

abbate del ricco monastero d'Angarato nell'isola di Candia e la chiesa della vergine Odigitria in Zante, l'una e l'altra giuspatronato della repubblica. Nel 1657 gli successe nel titolo e nel governo *Melezio Cortacio* di Retimo, il quale dimostrò distinta inclinazione e dispensò favori a que' che avevano fatto la carriera degli studi nel *Collegio greco* di Roma. La repubblica a lui accordò, in luogo dell'annuale pensione dei zecchini 180, il frutto a vita dell'abbazia di s. Giovanni de'Moraiti in Candia, ch'era di oltre 130 zecchini annui. Governò 20 anni e morì nel 1677. La nazione pose allora gli occhi sopra *Metodio Moroni* o *Moronio*, cidoniese, sbalzato dalla sede patriarcale di Costantinopoli dal sultano, mentre menava vita privata in Venezia. A suo tempo e dopo la sua morte, trovo nel *Bull. cit. de Propaganda fide*, a p. 306 e 307, due brevi d'Innocenzo XI. Il 1.^o *Molestum supra*, de' 28 maggio 1678, diretto: *Dilectis Filiis Nobilibus viris Ducis, et Reipublicae Venetiarum. In graecos Venetiis degentes, qui sibi schismaticum Episcopum praesumunt assumere, ut in ecclesia s. Georgii episcopali munere fungantur. Inde Pontifex nobilem Reip. Ducem hortatur, ut magistratum laicum a blasphemia nuncupatum, cui nulla in spiritualia potest auctoritas competere, revocet.* Il 2.^o *Accepto Nuntio de obitu pseudo Episcopi*, de' 16 settembre 1679, diretto: *Venerabili Fratri Aloysio Patriarchae Venetiarum. Cum viam universae carnis sit ingressus pseudo Episcopus, qui Venetiis graecis schismatici praeerat, viriliter contendit Pontifex, ne alter illi schismaticus sufficiatur.* Metodio morendo nel 1679, lasciò molto denaro raccolto nella dignità patriarcale, da distribuirsi a' greci più bisognosi, ed un valore considerabile di gioie. Nel medesimo 1679 fu assunto al governo della chiesa di s. Giorgio, *Gerasimo Blaco*, cretense, sacerdote cappellano della medesima, che

ad esempio degli antecessori fu onorato del titolo arcivescovile di Filadelfia *in partibus*; uomo fornito di lettere, d'erudizione e di genio docile. L'ultimo degli arcivescovi di Filadelfia residenziale in Venezia, che amministrassero questa chiesa greca fu *Melezio Tipaldo* di Cefalonia, eletto dalla nazione nel 1685, cui avea dato saggio di sue virtù nelle pubbliche concioni recitate nella stessa chiesa; che governò per 28 anni con zelo pastorale in uno alla cura dell'anime. La regolarità de' costumi, la saviezza nelle più ardue deliberazioni, l'erudizione sacra e profana, e l'amore del vero lo resero oggetto della comune ammirazione. Ammesso all'esercizio de' pontificali, divenne il modello de' prelati, nè si vedeva fra' greci un ecclesiastico più esemplare. Soddisfece più tardi a' doveri con Papa Clemente XI, e fu consagrato con pompa solenne nella stessa chiesa di s. Giorgio. L'arcivescovo Tipaldo confermando ogni giorno col proprio zelo l'idea vantaggiosa, che il Papa avea di sua virtù, applicato alla riforma degli abusi introdotti in questa chiesa dal corso del tempo, vi soddisfece con molta edificazione e felice esito. Restituì alla religione cattolica molti di que' che se n'erano allontanati. Impiegò la sua opera per fare ristabilire dal pubblico governo rigorose pene contro gli scismatici, se vi si fossero intrusi. Ottenne che gli ordini pubblicati pel buon regolamento della chiesa greca, fossero confermati nel 1708 dal senato a' 2 gennaio, e dal consiglio de' Dieci a' 18. Di più, a togliere a' sacerdoti scismatici ogni remota speranza d'essere ammessi all'esercizio delle sagre ceremonie, prescrisse che i cappellani fossero inabili a concorrere, se non fossero approvati cattolici dal nunzio apostolico o dal patriarca di Venezia, o da' loro vicari, di che ne dovevano presentar fede allo stesso tribunale. Ed affinché questa disposizione non si rendesse mai vana incaricò lo zelo de' capi suc-